

Ispirazione religiosa e progressismo politico

Descrizione

Pubblichiamo qui un intervento di **Stefano Ceccanti** (docente di Diritto pubblico comparato alla Sapienza, UniversitÃ di Roma), che pone il tema del nesso potenziale â?? oggi difficile da costruire â?? tra ispirazione cristiana e forze politiche progressiste, di centro-sinistra, su scala europea (e non solo). Lâ??intervento â?? uscito anche su â??Avvenireâ?• â?? tocca argomenti delicati e importanti. Sempre sullo stesso quotidiano, una lettera al direttore di **Franco Monaco** (giÃ parlamentare e tuttâ??ora opinionista politico, che sta nella nostra redazione), pubblicata il 18 aprile, reagisce con alcune prime osservazioni critiche. Segue un intervento piÃ¹ articolato di **Luigi Franco Pizzolato** (giÃ docente di Letteratura cristiana antica presso lâ??UniversitÃ cattolica di Milano, socio fondatore di CittÃ dellâ??uomo e membro della nostra redazione).

Il dibattito puÃ² e deve proseguireâ?¦

1. ***La convergenza tra ispirazioni religiose e forze politiche progressiste*** ***â??*** *Stefano Ceccanti*
2. ***Tener vivo lo spirito profetico, senza inseguire le mode*** ***â??*** *Franco Monaco*
3. ***Ridefinire libertÃ e uguaglianza, non confondere mezzi e fini*** ***â??*** *Luigi Franco Pizzolato*

*****

1. **La convergenza tra ispirazioni religiose e forze politiche progressiste**

Stefano Ceccanti

(relazione allâ??Ilrs, Barcellona, 17 aprile 2026 â?? sintesi pubblicata inâ??Avvenireâ?• , 16 aprile 2026)

Il tema di cui discutiamo a Barcellona insieme allâ??Ilrs, alla storica associazione delle forze democratiche e socialiste di ispirazione religiosa che compie cento anni, nellâ??ambito della Global Progressive Mobilisation, Ã¨ in realtÃ un programma ambizioso e difficile per il futuro perchÃ©, va

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

detto senza reticenze, oggi, in questa fase, non câ??Ã¨ una convergenza tra ispirazioni religiose e forze politiche progressiste, per quellâ??arco di forze che Emmanuel Mounier indicava come la â??sinistra non comunistaâ?•, che intende partecipare alla redenzione del mondo senza pretendere di costruire il paradiso in terra. Si tratta soprattutto dei democratici e socialisti, come perno decisivo e piÃ¹ consistente, senza voler escludere parti dei liberali, dei verdi e alcuni popolari europei. I dati di partenza sono allarmanti. A partire dal nuovo secolo democratici e socialisti non sono piÃ¹ la prima forza nel Parlamento europeo, sono la seconda, con uno scarto molto ampio rispetto al Ppe, ed anche questa posizione Ã¨ insidiata ormai da vicino dai nuovi gruppi di destra radicale. Come sappiamo dagli istituti di sondaggio la parte di popolazione religiosamente piÃ¹ praticante Ã¨ pienamente coinvolta da questi spostamenti complessivi.

Non dobbiamo peraltro nasconderci lâ??ambiguitÃ del riferimento alle ispirazioni religiose. Non tutte hanno dovuto confrontarsi con la sfida agnostica, ateistica e pluralistica. Eâ?? quindi riapparso con forza anche lâ??odio religioso che spesso non trova nellâ??arco delle forze politiche progressiste una reazione intransigente cosÃ¬ come sarebbe necessario. Basti pensare alle ambiguitÃ della sinistra francese piÃ¹ radicale. Va pertanto richiamato il dialogo tra Habermas e Ratzinger, che era proprio centrato su questo: la ragione che purifica la religione dal rischio fondamentalista-integralista e la religione che purifica la ragione dal rischio secolarista.

Le forze politiche progressiste debbono comunque avere un ruolo attivo rispetto alle ispirazioni religiose, di sapiente costruzione di mediazioni che facciano valere i principi e valori in forme storicamente aggiornate e in grado di raccogliere consensi maggioritari. Dentro lâ??involuzione minoritaria che Ã¨ seguita a sinistra alla fine della spinta propulsiva della Terza Via câ??Ã¨ anche questa incapacitÃ di far interagire, per citare ancora Mounier, polo profetico, affermazione di principi e valori, e polo politico, attenzione ai mezzi, alla loro sostenibilitÃ sociale.

Sotto i pontificati immediatamente precedenti a quello di Francesco, che hanno accompagnato la caduta liberatoria dei regimi del cosiddetto socialismo reale, la retorica dei principi non aveva spesso aiutato la ricerca di soluzioni equilibrate tra i valori tradizionali e le nuove sensibilitÃ emergenti. Il pontificato di Francesco ha sapientemente chiuso alcuni di questi contenziosi. Pur tuttavia il richiamo ad altri principi e valori, ad esempio in materia di immigrazione, di nuova agenda ecologica. di pace, sembra aver riprodotto su altri temi lo stesso schema di mancata valorizzazione delle mediazioni. Si Ã¨ pertanto prodotto un intreccio di tipo massimalista con forze politiche progressiste che giÃ si trovavano allâ??opposizione e che hanno finito per allontanarsi ancora di piÃ¹ dal senso comune degli elettori. Eppure unâ??altra indicazione dello stesso papa Francesco avrebbe invece essere assunta in modo analogico, quella sui vescovi pastori con lâ??odore delle pecore. Le forze politiche progressiste e i loro leader non possono non avere lâ??odore degli elettori, non possono pensare di liquidare gli orientamenti di senso comune dopo averli condannati semplicisticamente come populisti. Lâ??ispirazione religiosa puÃ² fermarsi benissimo alla solidarietÃ immediata ma chi agisce nella sfera della responsabilitÃ pubblica ha un ruolo diverso. Un conto Ã¨ il rifiuto di ogni forma di uso della forza come scelta del singolo ed altro il necessario ricorso alla deterrenza e dalla difesa anche armata dellâ??aggredito da parte di chi ricopre responsabilitÃ politiche. La lezione personale di Bonhoeffer e la polemica di Mounier contro Chamberlain e Daladier sono ancora pienamente attuali. Come ricorda la frase di Pascal esposta davanti alla facoltÃ di Giurisprudenza di Lille non occorre solo che la forza sia giusta, ma anche che il diritto sia forte.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Ã? su queste basi realiste, attente alla complessitÃ , che le forze politiche progressiste possono tornare ad essere a vocazione maggioritaria, ossia, appunto, con lâ??odore degli elettori, interagendo in modo positivo con le ispirazioni religiose in sintonia con la societÃ aperta.

(la versione completa puÃ² essere letta su https://www.libertaeguale.it/la-convergenza-tra-ispirazioni-religiose-e-forze-politiche-progressiste/)

2. **Tener vivo lo spirito profetico, senza inseguire le mode**

Franco Monaco,

Lettera ad â??Avvenireâ?•, 18 aprile 2026)

Caro direttore,

a Stefano Ceccanti mi lega una vecchia amicizia che risale agli anni giovanili della nostra comune militanza nella grande famiglia dellâ??Azione cattolica. Anni nei quali si amava discutere dentro e tra le varie aggregazioni del laicato cattolico. Quellâ??amicizia non mi impedisce â?? semmai il contrario â?? di essere spesso in dissenso da Stefano. Come da ultimo, sul referendum in tema di giustizia.

CosÃ¬ pure non mi ritrovo nella riflessione da lui affidata alla lettera ad Avvenire dal titolo: â??la convergenza tra ispirazioni religiose e forze politiche progressisteâ?•.

Mi limito a tre punti. Il primo: ovvio che, in sede politica, si richieda una mediazione tra la â??giustizia piÃ¹ grandeâ?• proclamata dal Vangelo e la â??giustizia possibileâ?• da inscrivere nelle leggi civili, specie dentro le societÃ democratiche e pluraliste. Solo con una doppia avvertenza: a) non spingersi al limite di sminuire la istanza critico-profetica di una ispirazione cristiana presa sul serio al punto da sancirne lâ??irrilevanza pratico-politica, dipingendola di fatto come massimalista; b) mostrarsi consapevoli che il magistero sociale rappresenta giÃ una mediazione storica del dettato del Vangelo e dunque, di nuovo, prenderlo sul serio. Penso, per stare alla drammatica attualitÃ della congiuntura, al magistero pontificio recente (specie da Giovanni XXIII in poi) su pace e guerra. Pena addomesticare una Parola preziosa proprio perchÃ© esigente.

Secondo: Ceccanti opera a mio avviso unâ??alterazione del senso della metafora di Papa Francesco sullâ?? â??odore delle pecoreâ?•. Metafora chiaramente concepita con riguardo allâ??azione pastorale. Non politica. CioÃ¨ non da intendere nel senso di prescrivere a chi fa politica di non discostarsi dal senso comune o dalle opinioni dominanti. Certo che, in democrazia, ci si deve fare carico di raccogliere il consenso, ma, talvolta, chi coltiva una ispirazione cristiana deve mettere nel conto di scontare una condizione di minoranza.

Terzo: appunto lâ??enfasi sulla â??vocazione maggioritariaâ?•. Qui la mia riserva Ã¨ di ordine politico e verte sul modo di concepire la propria scelta di campo progressista (comune a Stefano e a me). Modi diversi che ci hanno spesso diviso nei giudizi politici di merito su piÃ¹ questioni. La vocazione maggioritaria non deve risolversi in un dogma governista (nella vicenda del PD abbiamo pagato tale slittamento) che fa coincidere il riformismo con il moderatismo, con una subalternitÃ al paradigma neoliberale che ci ha alienato il consenso dei ceti popolari, con posizioni che offuscano il carattere nitidamente alternativo tra gli opposti schieramenti di una sana democrazia competitiva e

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

dellâ??alternanza. Ripeto: se le condizioni lo prescrivono, si puÃ² e, talvolta, si deve mettere nel conto di stare in minoranza. Ã? questione politica, ma che attiene anche al modo di concepire lo specifico contributo dei cristiani e della loro ispirazione allâ??azione politica. Specie su pace, giustizia, sollecitudine per i piÃ¹ deboli. I forti hanno meno bisogno della politica. Del resto â?? non mi si fraintenda â?? il Vangelo evoca piÃ¹ le minoranze che non le maggioranze.

3. **Ridefinire libertÃ e uguaglianza, non confondere mezzi e fini**

Luigi Franco Pizzolato

Nellâ??interessante intervento di Stefano Ceccanti, apparso su â??Avvenireâ?• (16 aprile 2026), *La convergenza tra ispirazioni religiose e forze politiche progressiste* si richiama inizialmente una definizione di forze progressiste che merita qualche precisazione.

Esse si caratterizzerebbero per lâ??adesione congiunta ai principi di uguaglianza (contro le destre) e di libertÃ â??(anche contro la sinistra ispirata alle religioni secolari)â?•. Ma secondo questa definizione di Peces Barba, anche il liberalismo di per sÃ© potrebbe vantare quella divisa, e lo si poteva dire veramente progressista di fronte allâ??*Ancien rÃ©gime* (e magari allo schiavismo): ma non credo che il progressismo oggi si accontenterebbe di una definizione di questo tipo. PerchÃ© la storia si premura sempre di spostare i paletti del progresso. E soprattutto non possiamo ignorare che câ??Ã¨ stata per lo meno la questione sociale, che ha interessato anche i cristiani, e i cattolici in prima fila. La quale non sâ??accontentava dei principi di libertÃ e di uguaglianza come conquiste di paritÃ giuridica, ma le voleva sostanziate di condizioni storiche sostanziali, cioÃ¨ della possibilitÃ di usare la libertÃ e di godere di un trattamento perequativo di posizione. CosÃ¬ il nostro compianto amico Ermanno Gorrieri, fondatore dei â??Cristiano Socialiâ?•, sosteneva che â??non si possono fare parti uguali tra disugualiâ?•. E non a caso la nostra Costituzione (art.3 c.2) proclama â??compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertÃ e lâ??eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e lâ??effettiva partecipazione di tutti i lavoratori allâ??organizzazione politica, economica e sociale del Paeseâ?•.

La libertÃ e lâ??uguaglianza nel vero senso progressista sono concetti che si giocano in un equilibrio che non Ã¨ fisso e immobile, come presuppone un astrattismo giuridico, ma che va realizzato sanando perennemente gli scompensi della storia. Quei concetti non sono, come sembra ai piÃ¹, lo statico â??giusto mezzoâ?• tra due eccessi (licenza-dittatura; uniformitÃ -privilegio), il giusto mezzo che si individuava a priori, ma il medium platonico che Ã¨ generativo, perchÃ© Ã¨ lui che forma lâ??equilibrio riequilibrando gli sbandamenti storici legati alla libera decisione dellâ??essere umano, e quindi imprevedibili; non che lo riconosce come giÃ dato in natura. Câ??Ã¨ quindi unâ??operativitÃ , non solo un riconoscimento, nei concetti di libertÃ e di uguaglianza: e questo Ã¨ compito continuo (non una tantum) dellâ??azione politica. Quindi câ??Ã¨ modo e modo di esercitare libertÃ e uguaglianza: quello di matrice russoiana individualistica liberale che riconosce la uguale potenzialitÃ dellâ??individuo ai fini della costruzione sociale; quello personalistico che si affida alla varia e imprevedibile storicitÃ del legane sociale. Almeno su questi parametri piÃ¹ complessi vanno, secondo noi, ridefinite le forze progressiste, e distinte. E allora si potrebbero avere sorprese impreviste e difformitÃ tra un progressismo teorico, formale, e un progressismo storico, sostanziale. E si valuterebbe meglio il ruolo che lâ??ispirazione religiosa puÃ² assumere nei confronti delle forze politiche.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Questo ruolo Ã¨ (stato) sicuramente meglio tematizzato dal cristianesimo progressista che da quello di destra, che si consegna ad una identificazione viscerale identitaria e si limita a trasferire le istanze religiose in politica con una operazione che Ã¨ o teocratica o piÃ¹ spesso cesaropapista: che in ogni caso acquista i tratti di una reciproca strumentalizzazione. Ma se si vuol dire che lâ??identitÃ â?? come il carisma â?? attrae di piÃ¹ le masse, questo Ã¨ constatabile storicamente (anche se storicamente se ne constatano anche i guasti prodotti), e non si accetta facilmente che istanze radicali globalistiche annullino il principio di identitÃ . IdentitÃ che perÃ² va ben calibrata in sede cristiana. Qui infatti essa tende a dilatarsi. Il filosofo Gustavo Bontadini, giÃ nel 1946, sottolineava â?? proprio in sede di una riflessione politica in casa cattolica (nellâ??ultimo numero, rimasto inedito, di â??Cronache Socialiâ?•) â?? il â??mistero della frase â??chi non Ã¨ contro di noi Ã¨ con noiâ?• (Mc 9,40)â?•, la quale, dilatando lo spazio dellâ??identitÃ (il â??noiâ?•) dalla specificitÃ nostra alla non-avversione al noi, si limiterebbe â?? come fa la dottrina sociale cristiana â?? solo a â??segnare i limiti oltre i quali il politico invaderebbe e sopraffarebbe il sacro e lâ??umano (in sintesi, il Cristo)â?• e porrebbe in essere â??una realtÃ non cristianizzabileâ?•. Solo in questo caso la differenza sarebbe tra identitÃ e non identitÃ , e diventerebbe irrimediabile. Questo ampliamento vuol dare di Cristo una rappresentazione tale che â??nessuno trovi un pretesto per rifiutarglisiâ?•. Tanto piÃ¹ che â?? lo si deve ammettere â?? lâ??identitÃ cristiana stessa da un lato si accosta allâ??identitÃ umana, dallâ??altro ha ampi spazi di rigenerarsi se la si vede sostanziata del principio di relazionalitÃ , grazie al quale lâ??identitÃ Ã¨ per sua natura chiamata a confrontarsi e a trovare punti di contatto per arricchirsi costantemente.

Chi non puÃ² convenire â?? con Ceccanti â?? che la politica debba cercare di acquisire il consenso (la vittoria), e un consenso quanto piÃ¹ maggioritario? Ma mi pare che si debba ristabilire quale sia il mezzo e quale il fine. Confondere i due porta ad una diversa concezione della politica. Se si vince tradendo le ragioni per cui si vuole vincere, lo strumento contraddice il fine. Lo so: il problema Ã¨ complicato dal fatto che non Ã¨ quasi mai questione di vincere tutto o di perdere tutto, ma casomai di vincere quello che si puÃ² e il piÃ¹ che si puÃ² o di perdere il meno che si puÃ². O, noi diremmo meglio: di con-vincere (vincere insieme e persuadere) il piÃ¹ che si puÃ².

Possiamo anche convenire con Ceccanti che la sinistra abbia avuto una â??involuzione minoritariaâ?•, che le ha fatto prediligere principi utopici e disattendere il principio di realtÃ (mancanza di mediazioni e di sostenibilitÃ sociale) e risultare cosÃ¬ repulsiva di un ampio consenso. Ma se lâ??esempio portato a sanazione di questo tradimento e proposto come ripresa di una vocazione maggioritaria Ã¨ quello indicato nella â??Terza Viaâ?•, a me pare che quello stravolgimento tra mezzo e fine si operi qui in maniera evidente: nel senso che il consenso si Ã¨ cercato (e a volte ottenuto) proprio scardinando le basi di una politica auspicata dalla tradizione della sinistra popolare e cristiana e dalla stessa dottrina sociale della Chiesa: basandosi sulla meritocratica dello scarto e del liberismo; su una idea aziendalistica di politica che punta sullâ??efficienza che discrimina piÃ¹ che sulla inclusione che promuove. Se questo abbia significato unâ??interazione positiva dellâ??ispirazione religiosa con la societÃ aperta, *respice finem*, osserva il risultato: che se questo Ã¨ la cultura dello scarto, getta forte sospetto sulle sue premesse. Infatti, a proposito di pace, di ecologia, di migrazioni di popoli, di equitÃ , quellâ??accordo ha portato ad una situazione che oggi non ha ampliato, ma ridotto, quasi fino allâ??annullamento, gli spazi di mediazione. Ed Ã¨ il segnale che quella non Ã¨ stata unâ??interazione positiva di culture, ma la partecipazione ad una comune decadenza.

E infine mi pare francamente bizzarra lâ??idea che lâ??odore delle pecore sia odore della maggioranza (o del *mainstream* o, chissÃ ?, addirittura del maggioritario). Assumere lâ??odore delle pecore vuol dire vivere a contatto con chi ci Ã¨ affidato in cura, non acquisendo una distanza padronale o paternalistica;

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

immedesimandosi nelle sue necessitÃ vitali: perdendo lâ??odore del padrone.

Odore delle pecore, insomma, significa non lâ??accettazione della quantitÃ come criterio preferenziale, ma vicinanza ai bisogni del gregge che si avvertono vivendo insieme con il gregge e cogliendone i problemi. E che non di adesione ad una maggioranza di sentire si tratti, ma di una condivisione di sorte minoritaria, si deduce dal fatto che, guarda caso, nella parabola evangelica il buon pastore abbandona le 99 pecore (maggioranza assoluta, addirittura bulgara) per recuperare lâ??unica perduta (Mt 18,12-13; Lc 15,4), per valorizzare e reinserire la minoranza scartata. E casomai questo, paradossalmente, avesse qualcosa da spartire con la disputa tra sistema maggioritario e sistema proporzionale, mi parrebbe piuttosto che la parabola indichi una prevalente attenzione per la scelta della minoranza in crisi piÃ¹ che dellâ??efficienza della maggioranza. La quale deciderebbe probabilmente per la â??Terza viaâ?• dellâ??abbandono della pecora sviata, che magari â??se lo meritaâ?•.

Presumo che i Riformisti sceglierebbero le 99.

Crediti foto Saqib Rafiq Najar su Pexels

Data di creazione
14 Maggio 2026
Autore
franco_monaco

Copyright Â© 2022 | appunti.eu